

# LES RENCONTRES D'ARLES 2013: IL BIANCO E NERO

Arles in Black, una straordinaria edizione dei Rencontres

di Giuliana Mariniello

■ Ancora un'edizione straordinaria dei Rencontres d'Arles che quest'anno hanno presentato una cinquantina di mostre di altissimo livello, visitate da quasi 100.000 persone. Il tema del 2013 è stato "Il bianco e nero", scelta coraggiosa e controcorrente del direttore François Hébel a fronte di un universo fotografico sempre più all'insegna del 'colore'. *Arles in Black* - titolo del Festival - ha dunque permesso di fare delle riflessioni su questa scelta estetica sia attraverso gli autori esposti sia nel corso di un convegno in cui si è dibattuto sul significato del bianco e nero in epoca digitale.

A 40 anni dal colpo di Stato e dalla tragica morte di Salvador Allende, il Cile è stato il paese in primo piano con la presenza di due artisti straordinari. Il primo è **Sergio Larrain** a cui, negli spazi suggestivi della chiesa di Sainte-Anne, è stata dedicata un'ampia retrospettiva che ne ha delineato il percorso artistico strettamente intrecciato a un'autentica ricerca interiore. Per Larrain l'unicità della foto è legata a uno stato di grazia in cui convergono luce, geometria, volume e dettaglio. Dopo aver fatto parte dell'Agenzia Magnum, grazie anche alla stima di Cartier-Bresson, e aver fotografato per circa 15 anni con uno sguardo attento, rigoroso e pieno di empatia verso il mondo, se ne era allontanato dedicandosi a una vita ritirata per portare avanti la sua ricerca spirituale testimoniata anche da scritti, disegni e riflessioni contenuti nei diari. La sua esistenza schiva



Foto Gordon Parks, *The Invisible Man*, Harlem, New York, 1952

Foto (pagina a lato a sinistra) / Daido Moriyama, Installazione "Wallpaper Mesh", 1986/2013 (foto di Giuliana Mariniello)

Foto (pagina a lato a destra) / Sergio Larrain/Magnum Photos. *Passage Bavestrello*, Valparaiso, Chile, 1952



non ha impedito al fotografo e regista Patrick Zachmann di incontrarlo e intervistarlo prima della scomparsa avvenuta nel 2012. Ne è venuto fuori un prezioso e toccante documentario proiettato durante una delle serate al Teatro Antico. La mostra è stata accompagnata da un corposo e documentato catalogo - un *must* per i cultori della fotografia - curato con passione e competenza da Agnès Sire che ha seguito per molti anni il lavoro del fotografo. Di taglio ben diverso la ricerca artistica dell'altro autore cileno, **Alfredo Jaar**, ben noto a livello internazionale, presente all'ultima Biennale di Venezia e recentemente insignito di un prestigioso premio alla carriera dal suo Paese. Fuggito con la famiglia dalla dittatura cilena Jaar ora vive a New York e da tempo porta avanti una ricerca sulla presunta oggettività dei media. Nella chiesa dei Frères Prêcheurs l'artista ha presentato *La politica delle immagini*, una complessa installazione - video, foto e documenti - che affronta il tema della visione con un taglio politico ed impegnato, rivelandoci l'uso manipolativo delle immagini nella stampa e negli altri mezzi di comunicazione che plasmano e orientano la nostra percezione della realtà.

Il Festival ha visto poi la presenza di due grandi autori giapponesi molto diversi fra loro: **Hiroshi Sugimoto** e **Daido Moriyama**. Sugimoto ha presentato un lavoro sul tempo e la memoria, *Rivoluzione*, con delle grandi immagini in b/n delle linee dell'orizzonte tra cielo e mare con una prospettiva visiva verticale. L'uso del tempo lungo, sua cifra stilistica e concettuale, ha dato alle immagini una qualità onirica, sospesa, che si può apprezzare appieno con uno sguardo meditativo e silenzioso, molto simile a quello sperimentato dall'autore. Sugimoto ha anche presentato *I colori dell'ombra*, una ricerca



sul colore che ha preso spunto dagli esperimenti scientifici di Newton e Goethe e da un lungo, metodico lavoro sulla luce solare grazie all'uso di un prisma e al supporto cromatico delle polaroid. Daido Moriyama, il cantore della Tokyo notturna e brulicante di vita, colta anche nei suoi aspetti più oscuri e inquietanti, ha creato una coinvolgente installazione con tre diverse serie di lavori in una grande sala degli Ateliers, uno dei luoghi espositivi più affascinanti e carichi di memoria, dove sono da poco iniziati i lavori per realizzare la nuova struttura progettata da Frank Gehry.

Alessandra Mauro, con la sua consueta professionalità e attenzione, ha curato l'importante retrospettiva dedicata a **Gor-**



**don Parks**, primo fotografo afroamericano entrato nella Farm Security Administration, nello staff della rivista *Life*, autore e regista di film come il famoso *Shaft*. Le sue intense foto in b/n documentano con grande forza espressiva i movimenti per i diritti civili e le lotte contro la segregazione razziale. Oltre a Parks e Moriyama l'Association du Méjan ha presentato altri autori interessanti: il libanese **Samer Mohdad** con immagini raccolte nel corso di quasi 30 anni sulle devastazioni di Beirut, **Robin Hammond** col suo drammatico reportage sullo Zimbabwe e i sei autori di una mostra collettiva che esplora il significato psicologico, sociale ed economico del 'Muro' che separa Israele dai territori palestinesi.

L'inglese **John Davies** ha presentato due belle e rigorose serie di lavori: una dedicata al paesaggio post-industriale del suo paese e l'altra alle comunità rurali francesi e al loro rapporto con la natura. Al finlandese **Arno Rafael Minkkinen** è stata dedicata un'ampia, esaustiva rassegna della sua ricerca quarantennale dedicata a fotografare esclusivamente il proprio corpo



con variazioni infinite e di grande originalità. Un'altra grande retrospettiva è stata consacrata all'universo surreale di **Gilbert Garcin**, alias Mister G. Nella loro apparente semplicità i fotomontaggi di Garcin svelano un universo poetico che, unendo pensiero e leggerezza, toccano gli elementi fondamentali della condizione umana. Sul versante storico ricordiamo la bella esposizione di **Jacques Henri Lartigue** le cui immagini della moglie Bibi e dei suoi amici testimoniano l'universo leggero e gioioso negli anni Venti. Una visione all'insegna dell'allegria e della spensieratezza è presente anche nelle immagini di **Pierre Jamet** della gioventù francese degli anni Trenta, destinata ad essere travolta poco dopo dalla guerra. Presso l'Espace Van Gogh è stata allestita una piccola mostra inedita dedicata a una serie di foto in b/n degli anni '50 di **Guy Bourdin**, scoperte di recente e che rivelano un'inaspettata visione pittorialista che precede la fase della fotografia di moda a colori che l'ha reso famoso. Al mondo della moda appartengono anche le originali immagini dell'olandese **Viviane Sassen**, autrice di grande successo e dal linguaggio visivo molto personale.

**Erik Kessels**, vivace operatore culturale olandese che da anni si occupa delle foto anonime, ha presentato *Album Beauty*, una suggestiva e poetica installazione di ritratti e di album raccolti nel corso degli anni. Ha presentato anche il progetto *24Hrs of Photos*, una vera e propria marea di foto raccolte sui social network nel corso di una giornata ed esposte nel Palazzo

Foto (a sinistra) / Gilbert Garcin, *Lorsque le vent viendra*, Paris, 2007

Foto (a destra) / Jacques Henri Lartigue, *Ubu et Bibi sur la route*, 1925



dell'Archevêché, È veramente impressionante la produzione di immagini nel mondo che ci investono quotidianamente come un fiume in piena. Kessels con le sue installazioni e i suoi libri continua a offrire delle stimolanti riflessioni sul medium fotografico, sull'estetica del quotidiano e sulla memoria privata e pubblica.

Al fotografo tedesco **Wolfgang Tillmans**, la Fondation Luma ha dedicato una importante retrospettiva *Neue Welt (Nuovo mondo)* negli ampi spazi degli Ateliers con delle grandi immagini raccolte nel corso del tempo.

E la presenza italiana? Va segnalata la bella mostra nella Cappella del Méjan dell'artista **Giuseppe Penone**, noto a livello internazionale e legato all'Arte Povera, con una serie di installazioni e di scatti presi nel corso degli anni che documentano il suo rapporto empatico con la natura. Poi l'originale lavoro



Foto ( a sinistra in alto) / Arno Rafael Minkinen, Fosters Pond, 1989

Foto (a sinistra in basso) / John Davies, New Street Station, Birmingham 2000

Foto (a destra) Hiroshi Sugimoto, Revolution 008, Caribbean Sea, Yucatan, 1990

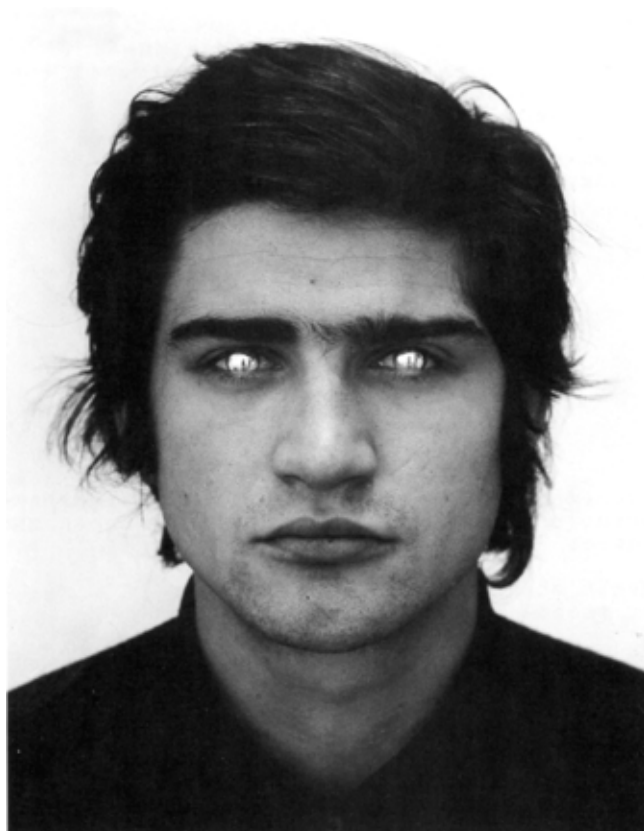


*Nel giardino* di **Alessandro Imbriaco**, dedicato agli interstizi periferici della natura a Roma, tema affrontato anche da **Gianluca Gamberini** con la sua bella riflessione fotografica *Tokyo-ga*, con immagini che vanno al di là delle visioni correnti della metropoli giapponese.

Per quanto riguarda i premi quello del Libro è stato assegnato a *Anticorps* di **Antoine D'Agata** (Xavier Barral 2013), un sorta di 'diario notturno' in b/n di grande intensità e con una visione inquietante della realtà, già presente in altre opere del fotografo marsigliese. Il Discovery Award è stato attribuito a **Yasmine Eid-Sabbagh** e **Rozenn Quéré**, presentate da Zeina Arida, per l'originale e coinvolgente installazione sulla storia di quattro sorelle palestino-libanesi in cui si mescolano realtà e finzione, immagini di famiglia, interviste e oggetti della vita quotidiana. Il Premio della BMW è andato agli intensi ritratti degli artisti di circo di **Marion Gronier** e il Premio Pictet è stato assegnato a **Simon Norfolk** per i suoi drammatici reportage in Afghanistan.

Proseguendo nell'operazione di decentramento quest'anno la Nuit de l'Année si è trasferita a Salin-de-Giraud, il villaggio operaio delle saline in Camargue dove sono state allestite delle interessanti proiezioni di varie agenzie fotografiche destinate non solo agli specialisti ma anche alla popolazione locale.

Negli stessi giorni di luglio si è svolto il Festival alternativo di Voies Off diretto da Christophe Laloi con una bella selezione di lavori di autori emergenti, di mostre sparse in vari luoghi della città e di affollatissime serate di proiezioni nel cortile dell'Archevêché. Il Premio Voies Off è stato assegnato all'artista tedesco **Boris Eldagsen** con l'originale visione della serie *Poems*. Il tema prescelto quest'anno era *Restare partire*. Il



*viaggio impossibile*, legato alle problematiche della migrazione e dell'identità. Del resto il Festival minore costituisce una valida e vivace alternativa ai RIP anche per l'apertura verso tematiche che riguardano gli aspetti sociali del territorio. La serata dedicata al quartiere periferico e multietnico di Griffeuille con proiezioni, installazioni fotografiche sulle pareti delle case popolari e pasti collettivi su grandi tavolate era lì a ricordarci che Arles non è solo la Place du Forum.

Foto (a sinistra) / Erik Kessels, Installazione "Album Beauty", 2013 (Foto di Giuliana Mariniello)

Foto (a destra) / Giuseppe Penone, Rovesciare i propri occhi, 1970